

martedì 13 novembre 2001

Italia

l'Unità 13

Mariagrazia Gerina

ROMA Ore dieci, lezione di "scuola pubblica". Sciopero generale contro la Finanziaria. Scioperano gli insegnanti, scioperano i bidelli, i segretari e anche i presidi. Delle 10.800 scuole della repubblica, quasi un quarto sono chiuse (2.347). Adesione altissima alla mobilitazione decisa dalla Cgil e da Unicobas, insieme a Gilda, secondo i dati forniti dai sindacati: il 40-50% del personale in servizio, metà della scuola, si ferma. Secondo i dati parziali forniti dal Ministero, invece, solo il 16,8% ha partecipato allo sciopero. Continua il braccio di ferro sulle cifre.

Ma a due mesi dall'avvio dell'anno scolastico, la tensione è alta ovunque, anche tra chi è rimasto in classe, tra gli insegnanti e tra gli studenti. E mentre Massimo Di Menna della Uil chiede di rilanciare l'azione unitaria (Cisl e Uil non hanno aderito alla protesta perché soddisfatti delle modifiche introdotte in Finanziaria), Enrico Panini della Cgil Scuola rilancia: «Questa manifestazione non sarà l'unica. E visto che il governo sembra sordo alle nostre richieste, andremo avanti così». «Oggi siamo tanti», dice Stefano D'Errico degli Unicobas, «E una partecipazione così larga che creerà problemi a questo governo». «Stiamo difendendo i fondamentali della scuola», spiega Panini, «la sua natura pubblica». Perciò nelle tante città dove si snodano cortei e manifestazioni davanti alle direzioni scolastiche regionali, accanto agli insegnanti ci sono un po' ovunque anche gli studenti. Oggi davvero la lezione si sposta in piazza. Tema: difesa della scuola pubblica. Si spiega con tanto di testo della Finanziaria alla mano (e anche rileggere la Costituzione auterebbe), dove si legge: che per la scuola non ci sono abbastanza risorse; che gli standard europei si allontanano e i fondi stanziati bastano appena per aggiungere in busta paga 60mila lire (per gli insegnanti, perché di aumenti di stipendio per il resto del personale non si parla nemmeno); che l'obiettivo è tagliare 35mila cattedre (l'operazione 60mila assunzioni allora che senso aveva?); che gli insegnanti lavorano troppo poco e quindi devono lavorare di più e solo così, con gli straordinari (fino a 24 ore di lezione a settimana) potranno guadagnarsi un "aumento" che aumento non è; che non ci sono soldi per pagare chi fa le pulizie e chi fa assistenza all'handicap (i servizi ausiliari saranno perciò dati in appalto a ditte esterne); che la scuola dell'autonomia non avrà strumenti per funzionare e studenti e insegnanti saranno schiacciati sulle tradizionali ore di lezione.

Oggi invece scuola si fa così, con cifre e slogan alla mano. Un appuntamento nazionale non c'è per la prima giornata di sciopero dell'autunno. Quello romano è davanti al ministero della fu "pubblica" Istruzione. Poche centinaia di insegnanti, all'inizio, ma la folla cresce durante la mattina, anche sotto la pioggia. L'ospite d'onore si fa attendere un po'. Poi, arriva: annunciata da tamburi e tamburelli, vestita a lutto, con tanto di veletta, piange la



Due momenti della manifestazione sulla scuola svoltasi ieri a Roma

Mezza scuola si ferma per lo sciopero

Studenti e professori in piazza per un'istruzione laica e pubblica. La Cgil: adesione altissima

scuola laica e aperta a tutti che non c'è più. «Siamo in lutto, sì», spiega un signore che la accompagna con corona listata di viola (sopra c'è scritto «colpa di Letizia»), «ma se celebriamo questa beffa è per esorcizzare un funerale che non ci sarà». È un insegnante, ovviamente, come la vedova, Rosalba Cecere dal liceo classico di Castellammare. Il gruppo napoletano porta un po' di folclore. Attorno sguardi divertiti e giaculatorie scritte sui cartelloni improvvisati, «Ave Moratti, fonte di guai». «Ave Letizia, che tu sia benedetta dalla Ceis».

Letizia Moratti deprime la scuola e accende la fantasia degli insegnanti, che la vedono «squala», anzi «berlusquala», versione sirenetta con sorriso appuntito, «il sorriso che privatizza». In una vignetta distesa sulle onde sta per divorarsi una scuola-piccola-isola tra le onde in tempesta. Immacabile la versione Moratti cattivi - la Morattik: donna-manager tendente al sado-maso, cinta di cuoio tiene al guinzaglio gli impiegati-insegnanti che in mano hanno invece del codice deontologico un manuale di sopravvivenza. Moratti matrigna che «partorisce buoni scuola» o dea dai seni poco generosi con la scuola pubblica, ma addirittura ubertosa per la

privata. «Svendo scuola pubblica», «partorisce buoni scuola». Il tema è quello: ci sono figli e figliastri. E la scuola pubblica è a rischio. Variato in tanti modi. E inevitabilmente mescolato al tema del momento, la guerra. «Insegniamo la cultura. Contro la violenza, il terrorismo e la guerra», sventola una striscione davanti a Viale Trastevere. Più ironicamente, il gruppo napoletano interpreta così il binomio guerra-finanziaria: «Alla guerra van compatti sia Martino che Moratti: lui bombarda i telegiornali, lei la scuola del domani. Povera scuola ohi! Povera scuola ohi!».

Scanzonata, ma anche preoccupata e arrabbiata, la risposta alla Moratti ieri gli insegnanti l'hanno data così. L'altro giorno, alla vigilia dello sciopero, il ministro aveva indirizzato ai «Cari docenti» una lettera, per dire che sono imminenti gli «Stati Generali» della scuola. «Vorrei dire che noi scriveremo le nostre rimostranze, i nostri Cahiers de doléances». E francesismo per francesismo tra i manifestanti davanti al ministero c'è anche un signore che al collo porta appeso il frontespizio dell'"Encyclopedie", la Bibbia degli illuministi. «Mi atrezzo per difendere i valori della laicità».



A Milano il corteo unitario In Lombardia 6mila tagli

MILANO Migliaia in piazza a Milano (10mila secondo gli organizzatori) per la giornata di sciopero della scuola proclamata dalla Cgil. In corteo («Tutti compatti contro la Moratti») insegnanti, personale ausiliario e tecnico amministrativo, ma anche migliaia di studenti degli istituti superiori che hanno voluto manifestare la loro solidarietà in questa battaglia per la difesa e la qualificazione dell'istruzione pubblica.

Un lungo corteo è partito verso le 10 di ieri mattina da piazza Diaz e, dopo aver attraversato le vie del centro della città, si è concluso davanti al palazzo della Prefettura in corso Monforte, dove si è tenuto un comizio.

I dipendenti e i giovani hanno contestato la Finanziaria che, ha sottolineato la Cgil, «taglia circa 20mila posti del personale non docente e intorno a 35 mila cattedre» e «non dà risorse sufficienti non solo a raggiungere salari europei, ma nemmeno a coprire l'inflazione reale». Si è calcolato che in tutta la Lombardia verranno tagliati circa 4mila posti, di cui 2.500 nella sola Milano.

Il segretario generale della Cgil Scuola milanese, Giampaolo Vigolo, e Luciano Grimaldi, della segreteria, hanno denunciato che «il ministro Letizia Moratti smantella la scuola pubblica inserendo elementi concreti di privatizzazione, come l'externalizzazione di alcuni lavori del personale non docente».

«Ci sono problemi anche a monte - hanno aggiunto - come, tra l'altro, il riordino dei cicli, l'insediamento in ruolo degli insegnanti di religione senza un reclutamento pubblico, la possibilità di

parte dei capi d'istituto di nominare direttamente gli insegnanti invece di seguire una graduatoria».

Vivacissima la presenza degli studenti, che a Milano e in Lombardia sono ormai abituati a scendere in piazza: da mesi infatti protestano contro i buoni scuola che la Regione guidata da Formigoni ha elargito soprattutto a quanti frequentano le scuole private. Molti studenti e insegnanti hanno esibito durante il corteo un fazzoletto bianco per manifestare la contrarietà alla guerra, alcuni ragazzi avevano la scritta «pace» sulla fronte.

«L'adesione alla giornata di sciopero - ha commentato Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano - è andata oltre le previsioni. Non c'era solo la Cgil. Migliaia di lavoratori hanno aderito allo sciopero premiano la nostra scelta di un'intera giornata di lotta, rispetto all'ora di astensione dal lavoro proclamata dalle altre sigle confederali».

Tre gli obiettivi della manifestazione, come era scritto sui cartelli e gli striscioni portati lungo il corteo. La lotta contro quel basso profilo della scuola che esce da una legge Finanziaria, che penalizza pesantemente l'istruzione pubblica facendola tornare indietro di decenni.

La richiesta quindi di massicci investimenti che ci portino almeno al livello degli altri Paesi europei, perché cresca la qualità dell'offerta della scuola pubblica. E infine le questioni più strettamente contrattuali per portare gli stipendi degli insegnanti e dei dipendenti della scuola italiana nella media dei loro colleghi europei.

bru.ca.

Margherita Hack e un nutrito gruppo di ricercatori hanno manifestato a Milano contro i tagli previsti dalla Finanziaria che ieri hanno avuto l'ok del Senato

Stop ai fondi per la ricerca, protestano gli scienziati

Andrea Carugati

ROMA Stop alle assunzioni di personale delle amministrazioni dello Stato per tutto il 2002. Lo stabilisce l'art.12 della Finanziaria approvato ieri al Senato, che esclude dalla misura la scuola, ma comprende Università e Enti di ricerca. Ieri mattina a Milano un gruppo di ricercatori del Cnr e di sindacalisti della Cgil hanno celebrato il funerale della ricerca pubblica. Vestiti a lutto, con tanto di banda che suonava marce luttuose, carro funebre Mercedes color canna di fucile, bara in legno chiaro e palloncini neri liberati nel cielo dopo un'orazione funebre tenuta davanti al Politecnico. La manifestazione ha coinciso con la giornata di mobilitazione nazionale indetta dai settori Università e ricerca di Cgil, Cisl, e Uil per protestare contro il blocco delle assunzioni e la riduzione dei finanziamenti per l'Università. In particolare la protesta riguarda «i gravi problemi della ricerca nazionale che la legge Finanziaria aggrava notevolmente» con un taglio di 1500 miliardi di lire per il 2002. All'iniziativa ha aderito anche un nutrito gruppo di scienziati che hanno sottoscritto un appello al Presidente del Consiglio.

«Mentre si rende necessario uno sforzo straordinario di reclutamento e di ringiovanimento delle risorse umane - scrivono scienziati e ricercatori - l'art.12 blocca le assunzioni per il 2002, senza eccezione alcuna, come mai era accaduto in passato e anche per i concorsi già in corso di svolgimento».

Durante l'«orazione funebre» è stato letto anche un requiem scritto da Margherita Hack, direttore dell'Osservatorio astronomico di Trieste. «Pace all'anima della ricerca italiana - ha scritto la scienziana - subdolan-

te uccisa dalla famosa esperta di ricerca scientifica Ministra Moratti. Questo governo ricco di illustri ingegni è riuscito finalmente a tappare tutti i buchi lasciati dai «comunisti», tagliando le inutili spese per l'Università. Tanto c'è la televisione che fornisce cultura a tutti con i suoi quiz, e l'Italia è comunque fra i Grandi per il suo impegno guerriero, anche se spende per la ricerca e l'Università meno di un terzo degli altri Grandi. Requiescat in pace».

Secondo Antonio Verona, segretario generale del settore Università e ricerca della Cgil lombarda, «i ricercatori pubblici italiani producono 40 pubblicazioni scientifiche ogni 1000 abitanti utilizzando risorse dello 0,8% del Pil, contro le 42 del Giappone che,

però, mette a disposizione l'8,2% del Pil».

Ieri il Cnr è stato protagonista di un caso montato dal Giornale di Paolo Berlusconi. Secondo il quotidiano milanese il governo avrebbe «boccia» il piano triennale da 7000 miliardi predisposto dai vertici del Cnr. In una lettera spedita dal viceministro all'Istruzione Guido Possa ai vertici del Cnr, infatti, sono contenute alcune osservazioni sul piano triennale. Si tratta di perplessità che il ministero manifesta nei confronti del piano che prevede 1750 nuove assunzioni, tra amministrativi e ricercatori. Secondo il ministro guidato da Letizia Moratti non è chiaro quali funzioni dovrebbero svolgere i nuovi assunti. Così come non sarebbe chiara la copertura

finanziaria dell'operazione. Ma non c'è solo questo. Possa chiede anche cambiamenti nell'attività di ricerca, con un maggiore interesse verso le principali «aree scientifico-tecnologiche riconosciute anche a livello europeo» e con il coinvolgimento, nei progetti più significativi, del mondo industriale. «Tutto normale» fanno sapere dal Cnr. «Il governo ha tutto il diritto, sancito per legge, di fare osservazioni e commenti sul piano triennale. Anzi, il piano è solo l'inizio di un confronto tra le nostre aspettative e quelle che sono le disponibilità economiche del governo e le priorità scientifiche che lo stesso governo intende indicare. Parlare di una bocciatura, come ha fatto il giornale, è una forzatura che non ha senso. Quello che ci preme

osservare è che la ricerca continua a non essere un problema prioritario in questo paese: in Italia si spende per la ricerca meno dell'1% del Pil, mentre la media europea è del 2%. In Francia e Germania si arriva addirittura al 3%. La nostra, quindi, è una percentuale che non fa onore alla sesta potenza industriale del mondo». Alla protesta di ieri hanno aderito anche i ricercatori dell'Associazione dottorandi italiani (Adi). L'Adi ha fatto inoltre sapere che continua la raccolta di firme per l'appello a favore di maggiori finanziamenti per la ricerca. Tra le 9000 firme già raccolte ci sono quelle di Rita Vilei Montalcini, Renato Dulbecco, Luigi Berlinguer, Fernando Aiuti, Giuliano Amato, Stefano Passigli e Alfonso Pecoraro Scario.

Perugia

Fini all'inaugurazione dell'ateneo chiede agli studenti di andar via

PERUGIA L'Università di Perugia blindata come la «zona rossa» per l'inaugurazione dell'anno accademico. Causa: un ospite di riguardo, Gianfranco Fini. E le forze dell'ordine calano sulla città universitaria. Dentro, il vicepresidente del Consiglio insieme agli accademici. Fuori, gli studenti. Tanto per scansare eventuali proteste o fischi o rimostranze. Tanto più che ieri era giornata di mobilitazione per il mondo universitario: giornata di sciopero

proclamata da Cgil, Cisl e Uil, parallela allo sciopero della scuola. Giorno quanto mai sbagliato dunque per una serena e asettica inaugurazione dell'anno scolastico.

«Hanno impedito perfino agli studenti universitari e alle associazioni che li rappresentano di entrare, ascoltare e partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico», denunciano gli studenti dell'Udu (Unione degli Universitari). Sarebbe come fare

lezione davanti a un'aula vuota, invece che davanti a una moltitudine di teste pensanti. Quella università è loro, la frequentano e la vivono ogni giorno e non ci stanno a restare fuori dalla porta quando invece del solito tran tran va di scena l'ufficialità. Perciò protestano gli studenti perugini. Mentre descrivono un'università militarizzata: forze dell'ordine schierate e agenti in tenuta antisommossa. Cattivo presagio, brutto modo di cominciare l'anno. Gli studenti accusano i vertici dell'ateneo umbro e le forze dell'ordine di aver «trasformato l'inaugurazione dell'anno accademico, presente il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, in un appuntamento militarizzato».

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIA, piazza Chianou 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parneggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesarato 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6091227
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Tutti i compagni della sezione Bolognese Centro sono vicini ad Antonia nel dolore e nel rimpianto per la perdita del loro compagno
BEPPE GRAMOLA
Bologna, 13 novembre 2001
Oggi ricorre il 44° Anniversario della scomparsa di
ROBERTO CERIO
I familiari lo ricordano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi al

RK **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00